

MARMI E PIETRE D'ITALIA

Patrimonio storico ed opportunità di crescita

Carlo Montani

Sia pure in una strategia difensiva, il comparto lapideo italiano è sempre sulla cresta dell'onda: ciò, nonostante il regresso della produzione e dell'export in atto da tempo, ed il progressivo abbassamento della quota di mercato mondiale. Del resto, tale congiuntura non riguarda soltanto marmi e pietre, ma si estende all'intero sistema Paese considerato nel suo complesso: da una parte, a causa del ristagno che ha colpito l'economia italiana con incidenza più accentuata nell'edilizia, e dall'altra, alla luce della crescita fisiologicamente accelerata dei Paesi in via di sviluppo e delle loro strategie di valorizzazione delle risorse locali..

La forza reattiva del settore, dovuta al valore professionale, alla tecnologia ed alla tradizione, consente all'Italia di conservare importanti nicchie di qualità, con particolare riguardo ai materiali tipici, alle zone estrattive e trasformatrici più avanzate, ed alle capacità d'investimento delle aziende leader, che peraltro costituiscono una quota molto ristretta del totale, la cui maggioranza è costituita da piccole imprese con dimensioni spesso artigianali. Basti dire che i dati di censimento hanno evidenziato, a suo tempo, un'occupazione media per azienda che non arriva alle cinque unità, mentre quella dei complessi maggiori si è progressivamente ridotta, sia per l'automazione di parecchi processi produttivi, sia per il ricorrente affidamento di alcune lavorazioni in conto terzi.

In sostanza, la strategia generale sembra essere quella di una tutela dell'esistente a caratura generalmente conservatrice, anche se in molti casi si sono dovuti registrare diffusi regressi di produzione e distribuzione: in linea di massima, i comprensori leader della zona apuana e di quella veronese hanno manifestato capacità reattive maggiori, mentre in altri distretti le tendenze critiche sono state più accentuate, con fattispecie più evidenti nel Mezzogiorno e nelle Isole, ma non solo: basti citare gli esempi della Sardegna, dove l'estrazione del granito si è ridotta a meno della metà nel giro di alcuni anni, o del Friuli-Venezia Giulia, dove parecchie cave sono state chiuse.

Nonostante le promesse politiche di lungo periodo, gli impegni associativi, le istanze sindacali ed i riconoscimenti della committenza qualificata, è mancato un disegno organico di promozione industriale, e molte risorse del comparto sono rimaste allo stato di potenzialità inesprese, andando ad accrescere la lunga serie delle occasioni perdute. Sul fenomeno hanno inciso diversi fattori, a cui si deve accennare, sia pure nella necessaria sintesi, e con riserva di approfondimenti specifici: carenze infrastrutturali, vischiosità degli investimenti, strozzature creditizie, concorrenza estera, competitività dei prodotti alternativi, incidenze crescenti dell'extra-gestione, pregiudiziali di carattere ambientale. Sono tutti fattori che chiamano in causa la volontà politica nazionale, e quelle regionali, nel quadro di una programmazione organica la cui esigenza venne ufficialmente avvertita sin dall'inizio degli anni settanta, ma che rimase sulla carta nei polverosi archivi ministeriali.

Giova ribadire che marmi e pietre d'Italia esprimono riserve diffuse su tutto il territorio, con almeno duemila punti di cava, compresi quelli in cui l'attività estrattiva, un tempo di qualche rilievo, è ufficialmente sospesa ma sostanzialmente chiusa, ed in cui è sempre arduo riprenderla, anche se il comparto possiede un grado notevole alto di elasticità che è precluso ad altri settori industriali, ivi compresi quelli contigui, visto il livello relativamente contenuto degli investimenti all'uopo necessari. La letteratura tecnica attesta l'assunto in modo esaustivo: per citare soltanto le fonti essenziali, basti ricordare la grande opera del Dumon sui materiali lapidei italiani (1973) ed il "Manuale dei Marmi Pietre e Graniti" in tre volumi, di Calenzani e Corbella (1983).

Nonostante lo scorrere del tempo, si tratta di opere che conservano piena attualità e costituiscono un memento indirizzato a tutti, dal momento politico alla classe imprenditoriale ed alle forze sociali, nel senso che dimostrano l'esistenza di tante opportunità, al momento "in sonno" a causa delle difficoltà strategiche, ma non certo dell'idoneità tecnologica e cromatica della pietra, a supportare iniziative di sviluppo, sia pure a livello comprensoriale o regionale. Con una disoccupazione alle stelle, soprattutto nell'ambito giovanile, marmi e pietre offrono occasioni da valutare attentamente nelle sedi competenti; ad esempio, anche nelle zone recentemente terremotate di Marche, Umbria, Abruzzi e Lazio, che posseggono riserve accertate oggetto di attività storiche spesso apprezzabili.

La capacità legislativa primaria, riconosciuta costituzionalmente a tutte le Regioni, comprese quelle a statuto ordinario, si è tradotta in una serie di provvedimenti riguardanti l'attività estrattiva, non sempre finalizzati allo sviluppo, e talvolta contraddittori, sino al punto di indurre discriminazioni operative fra distretti produttivi contigui: è un effetto della persistente mancanza di una normativa di quadro, non potendosi ritenere tale, al giorno d'oggi, la legge mineraria del 1927. Sono mancate, in modo particolare, misure strategiche di incentivazione integrale, estesa alle attività trasformatrici di segheria e laboratorio, con la sola eccezione significativa, ed in ogni caso transeunte, della legge 127/80 istituita con vigenza decennale, e con adesione unanime, dalla Regione Sicilia.

La stessa nomenclatura esprime riferimenti lapidei a dir poco affascinanti. Stante l'impossibilità di citare almeno duemila materiali, oltre alla necessità di non fare torti a chicchessia, e fermo restando che le riserve in parola appartengono a tutte le Regioni, comprese quelle di minore incidenza nel panorama settoriale produttivo e distributivo, piace ricordare, a titolo di esempio, almeno l'Unghia di Venere di Castelnuovo dell'Abate (Siena) che "ha trovato impiego d'eccezione, per effetti architettonici e cromatici esaltati dalla trasparenza, nella Basilica di Sant'Antimo" (Manuale dei Marmi Pietre e Graniti, op. cit., vol. II, pag. 75), od il Rosso Porfirico del Vajont (Pordenone) a cui Mauro Corona, ricordando la vecchia attività di cavatore, ha dedicato pagine suggestive nella sua opera letteraria. Non mancano esempi di materiali provenienti da cave oggi chiuse, impiegati in lavori esteri di prestigio, come il Grigio Monte Croce posto in opera in talune commesse istituzionali, persino della Guinea Bissau.

Le riserve dalle potenzialità specifiche riguardano anzi tutto il marmo, ma si estendono in misura significativa a tutti gli altri lapidei: sempre in chiave esemplificativa, si possono ricordare l'Alabastro calcareo di Latronico (Potenza) od il Granito dell'Isola del Giglio che ebbe "applicazioni d'eccezione come nella Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme ed in quella di San Crisostomo in Trastevere". In diversi casi, l'iniziativa locale ha dato luogo ad attività cooperative di buon livello, sia nel Centro-Nord, sia in contesti innovativi come quello lucano di Gimigliano e Gorgoglione, sottolineando l'opportunità di adeguate incentivazioni a favore dei Consorzi, tanto più utile in un comparto estremamente parcellizzato come il lapideo italiano.

Sia chiaro: questi semplici spunti di riflessione non intendono costituire una divagazione culturale, sia pure suggestiva, ma vogliono esprimere un orientamento circa opportunità future, con riguardo prioritario a quelle collegate ad una ripresa del mercato interno tanto più auspicabile alla luce del nuovo vento protezionista che ha preso a spirare con forte impeto, a cominciare da quello su mercati importanti, se non addirittura decisivi per l'export lapideo italiano, come gli Stati Uniti d'America e la Gran Bretagna. Esiste una correlazione importante fra il patrimonio storico e le opportunità di crescita che in ogni caso è bene mettere a fuoco: le nuove difficoltà del mercato globale implicano un nuovo bisogno di programmazione intelligente, lontana dalle dannose suggestioni della demagogia e della passerella politica, ma rivolta - secondo ragione e convenienza - allo sviluppo del bene comune.